

Dichiarazione di obiezione di Lino Taschini¹

Io, Lino Taschini, rendo noto che volontariamente non mi sono presentato per prestare “servizio militare” e che è mia intenzione rifiutarlo, perché in contraddizione con le mie idee e la mia dignità di uomo. Voglio esprimere per iscritto le idee fondamentali sulle quali si è venuta maturando la mia decisione di rifiutare in modo chiaro e deciso di indossare la divisa militare, e cioè di entrare a far parte di quella organizzazione che è l’esercito, strumento di potere indiscriminato e di oppressione della coscienza, della personalità e delle libertà fondamentali dell’individuo. È mia intenzione pertanto esporre tali motivazioni e contenuti nel modo più chiaro ed accessibile, perché tutti coloro che saranno chiamati in causa in qualche modo, da questo mio gesto, possano comprendere le ragioni essenziali che portano me, come decine e decine di altri giovani, a rifiutare con atto di disobbedienza civile di collaborare al potenziamento ed al mantenimento di strutture di condizionamento e di livellamento delle coscienze.

Istituzioni che mirano a mantenere inalterato un certo rapporto di potere esistente nella nostra società, dove l’uomo è subordinato e strumentalizzato al fine di farne un automa che incondizionatamente risponda a determinati impulsi che gli vengono impartiti dall’alto; un uomo che viene sistematicamente sfruttato per meglio servire agli interessi del padrone e della classe dominante; che viene di volta in volta narcotizzato con parole vuote di democrazia e di libertà, che hanno sapore di scherno e di sadismo per l’operaio, lo studente, il lavoratore, il padre e la madre di famiglia.

Molti sono i motivi che mi hanno portato a questa presa di coscienza, ma tutti si possono riassumere nella mia volontà di denunciare e di rifiutare, anche pagando di persona, un’organizzazione autoritaria, strumento di violenza e immorale, quale l’esercito, ritenendo mio preciso dovere disobbedire ad una legge ingiusta che impone a tutti l’esercizio della violenza e l’addestramento per la soppressione fisica dei propri simili.

Questo soprattutto quando sono chiamato ad impegnarmi direttamente per creare una forza che si è sempre rivelata contro il bene del popolo, sotto il pretesto di servirlo e che è sempre servita ad instaurare un clima violento e di tensione internazionale sotto il pretesto più assurdo ed offensivo per la mia coscienza di uomo, della difesa dei «sacri confini della patria».

Il bene comune è sempre stato realizzato con morti a migliaia e con distruzioni spaventose. La difesa del paese si è concretizzata in aggressione disumana a popoli pacifici. Gli eserciti con le alleanze militari (Nato, patto di Varsavia) sono il più subdolo e persistente attentato alla libertà di tutti gli uomini (Grecia, Spagna, Cecoslovacchia, ecc.). Tutto questo altro non è che il concatenarsi sistematico della violenza alla cui base sta l’imperialismo economico e la lotta per il predominio e la sopraffazione ideologica. L’esercito, il militarismo e la sua esaltazione fanno parte oggi dei mezzi di sfruttamento e di intimidazione al servizio di alcuni gruppi di potere, che sogliono fare dell’individuo un essere sottomesso, apatico, impersonale, incapace di pensare con la propria testa, menefreghista, individualista e spolitizzato; un individuo che serve a potenziare il sistema che lo sfrutta e lo distrugge; un individuo che si inserisca in quella logica che fa di lui un succube dell’autoritarismo nella famiglia prima, poi nella scuola e così nella fabbrica come in ogni rapporto politico nella società.

L’esercito diventa il momento focale per questa azione disgregatrice e repressiva della personalità del singolo, il colpo di grazia per distruggere ogni resistenza che l’individuo ancora oppone al divenire massa inerte, strumento spesso inconsapevole e sottomesso per opprimere e condizionare a sua volta i propri simili.

È inconcepibile come, ancor oggi, si possa preparare ‘spiritualmente’, come è detto nei codici militari, i giovani, quando questo vuol dire imprimere nel soldato una mentalità utilitaristica e

¹ Testo tratto dagli atti del Convegno per il cinquantenario del Sessantotto – Bergamo, 17 novembre 2018 – Palazzo della Provincia, Spazio Viterbi – a cura di Barbara Curtarelli – Archivio Bergamasco Centro Studi e Ricerche 2019 – pagg. 73-75.

individualista attraverso una pressione psicologica di diseducazione morale e civile, inaccettabile persino da un cittadino di un paese 'democratico'.

La persona umana, che sempre deve essere considerata come fine e mai come mezzo, viene, nell'esercito e nella nostra società, sacrificata per il 'bene comune', che già non è più tale dal momento che sacrifica la persona umana. Questo viene perpetrato in nome di una legge che, fatta da uomini, può benissimo tradire il senso di giustizia (leggi naziste); infatti una legge che va contro l'uomo e un sopruso legalizzato e ad essa la legge della coscienza e cioè della responsabilità sociale, impone di disobbedire. Obiettare pertanto è l'atteggiamento coerente di ogni uomo e non l'idea frutto di una morale individuale di un profeta o di un fanatico: potenzialmente siamo tutti obiettori. Il processo storico verso cui è incamminata l'umanità è infatti proprio questo: un processo già iniziato ed irreversibile, che però viene in ogni modo ostacolato da alcuni centri di potere che vedono in esso la pericolosa possibilità di una presa di coscienza ed effettiva maturazione delle masse; si impone così un circolo chiuso tra intimidazione, costrizione ed indottrinamento o diseducazione civica, che permetta di mantenere inalterato lo 'statu quo' su cui si regge tutto il sistema. La morale generale, di cui si vuol parlare, non è altro che la logica dello sfruttamento in tutti i sensi, perpetrata da pochi e imposta ai più; e la morale individuale che si vuoi fare risultare individualistica, oggi rispecchia la coscienza comune dei cittadini, che stanno rendendosi consapevoli di questa realtà. Lo stesso rapporto vale tra bene pubblico e bene comune a cui spesso si fa riferimento travisandone i valori. Voglio inoltre denunciare la vergognosa copertura che la chiesa cattolica ufficiale si presta a fare, e non solo in questo campo, per la spartizione del potere e l'esercizio di una dittatura di tipo economico-clericale, espressione di ingiustizia, di violenza di ricatto e disumanità contro tutti gli uomini.

Ritengo mio preciso dovere rifiutare ogni struttura di questo tipo e di entrare a farne parte. Mi dichiaro pertanto obiettore di coscienza, solidale con tutti coloro che scelgono la via della disobbedienza civile, la non collaborazione ed il boicottaggio sistematico, come mezzo di lotta contro le strutture autoritarie rivolte contro l'uomo e in particolare con tutti coloro che si rifiutano di prestare 'servizio militare alla patria'.

Già da ora mi dichiaro disponibile per un servizio civile alternativo, che non può essere concesso come palliativo «per alcuni disadattati», ma che deve rispecchiare la maturità dei nostri tempi, rivalutando valori come quello della gratuità del servizio, della responsabilità sociale, della vita comunitaria per un intervento efficace contro la miseria materiale, ma soprattutto morale che affligge ancora la maggior parte degli uomini.

Ottobre 1969

Lino Taschini